



Maria Novella Oppo

IN POLTRONA

Le canzoni all'ombra del «grande evento»

Inizio in elegante bianco e nero per la tersa serata sanremese all'insegna della nostalgia. Infatti, per festeggiare i 60 anni del Festival, c'era anche Armstrong sul grande schermo dell'Ariston. E Modugno, Mina, Celentano e via rimpiangendo.

Del resto, già si sapeva che la terza serata, con tanti ospiti canori di sicuro mestiere e l'annuncio di intriganti commistioni come quella tra Carmen Consoli e Nilla Pizzi, Cocciante e Modugno, Mannoia e Mina, sarebbe stata quella che avrebbe avuto di più da offrire musicalmente. A parte la paura di assistere al ripescaggio di Pupo e Filiberto, che ci ha perseguitato per tutto il tempo, fin quasi a farci preferire il ritorno di Toto Cutugno (surclassato in intonazione perfino da Belen Rodriguez). Ma tanto, nonostante la (giusta) crudeltà delle eliminazioni, le canzoni in gara, per quel poco o tanto che le imparenta con la cultura, sono diventate un effetto secondario del «grande evento» (in attesa che venga gestito pure lui dalla Protezione civile).

In più, le giurie allargate, da che mondo è mondo e Sanremo è Sanremo, non premiano mai il migliore, ma la medietà, se non addirittura la mediocrità. Così, anche i critici musicali più severi finiscono per essere attratti soprattutto dai vestiti di Antonella Clerici, scelti apposta per farla sembrare un uovo di Pasqua, da mettere a contrasto con l'esile eleganza della regina di Giordania.

Antonella, è chiaro, sta al gioco, anche se il gioco è vecchio, addirittura preistorico: la conduttrice per gli autori deve essere una sorta di Mike in gonnella. Perfetta nelle presentazioni, ma capace di meravigliarsi di tutto e perfino di commuoversi per le uogle mostruose dei tenorini da esportazione. Ragazzini creati in vitro sul modello del povero Giletto, il piccolo baritono che il maestro Alberto Sordi voleva sfruttare nel crudele film «Bravissimo». Era il lontano 1955. Si vede che l'Italia, in quanto a sadismo pedagogico, non è poi cambiata tanto. Se non in peggio, visto che la pellicola di Luigi Filippo D'Amico denunciava il cinismo degli adulti, mentre ora in tv non c'è niente di tanto diseducativo che non possa essere definito «veramente stupendo».

IL LINK

«PSYCOFESTIVAL», IL BLOG DI BRUNELLI
<http://psycosanremo.blog.unita.it/>

me», di profferire anche il più vago accenno a qualsiasi cosa che odori anche solo lontanamente di politica, ma in compenso è pronta un'intera batteria tra ministri, sottosegretari, amministratori locali e parlamentari di ambo gli schieramenti per essere schierata alla finale nelle prime file dell'Ariston. Sicuri Scajola, Romani, Bersani, Giorgetti, ma si parla – non risultano smentite – anche di La Russa, Maroni, Brambilla, Vendola e Biasotti. Interpellati in proposito i vertici, vengono mormorate frasi sconnesse circa il «cerimoniale» e le sue regole, mentre l'austero Mazza replica secco «non c'è la par condicio delle inquadrature», nel senso che nonostante la condicio le telecamere possono serenamente indugiare sui volti scolpiti della nostra classe dirigente. È così, nella feudalissima Italia: la politica sbuca anche dal più angusto orifizio. Prendete Berlusconi: le agenzie riferiscono di una cena a Palazzo Grazioli in cui Re Silvio avrebbe detto di aver proposto alla direzione artistica del festival una cantante, tal «Filomena in arte

Scoperte e ritorni Belen ha voce: più di Toto Cutugno Il saluto di Nilla Pizzi

Nena», che avrebbe scritto un brano «sul ruolo delle donne», argomento sul quale il premier è di suo piuttosto ferrato. Nonostante che Filomena sia passata in qualche modo dall'officina «Amici», la canzone sarebbe stata rifiutata.

Di Filomena in Nilla, tuttavia, il passo è lungo. Eh sì, l'immensa Nilla Pizzi, anni 91, ieri è tornata a calcare il palco che la consegnò vittoriosa all'epopea di Sanremo: ieri sera, accompagnata da Carmen Consoli che prima ha cantato in versione rumba «Grazie dei fior» – la prima canzone del primo Sanremo, 1951 – è comparsa sul palco come un'epifania venuta da un altro universo per salutare il pubblico sulle note di «Vola colomba». Ma l'oggi, ahinoi, è spiettato. Un'altra notizia è giunta a rattristare ulteriormente il povero Mazza: Tiziano Ferro, atteso per la finale, ha fatto sapere che non ci sarà. «Laringite», battono le agenzie, ma pare che si tratti di una scusa «diplomatica». Niet, niet e ancora niet: il festival che non abbiamo visto e che non vedrete mai è quello di chi, a vario titolo, non c'è venuto. Pippo Baudo, Bill Clinton, Checco Zalone, Corrado Guzzanti, Paolo Rossi, Carla Bruni, Raoul Bova, Andrea Bocelli, Claudio Baglioni. Forse sono anche loro troppo tristi per il festival. ●

SCRITTORI ELETTRONICI, LEGGETE!

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Sembra che il lettore forte, però debole in tecnologia, tra un po' sarà passibile di ludibrio in spiaggia, quando tirerà fuori il suo romanzone di carta. Intorno, gli altri srotoleranno i loro schermi a forma di pergamena e di libri ne compulseranno a piacimento, ascolteranno la voce dell'autore che legge per loro, dialogheranno con tutti gli altri che, nel pianeta, in quel momento stanno scorrendo lo stesso titolo... Che siamo, però, ancora alla protostoria della nuova era, in Italia in particolare, si deduce da due fattori: 1) l'euforia di iniziative «moderniste» tipiche degli albori (come quelle scintiste in stile ballo *Excelsior* a cavallo tra '800 e '900); 2) il permanere di sacche di impermeabilità burocratica al nuovo. Il «vecchio» è, per esempio, ciò che Gian Arturo Ferrari ci ha spiegato l'altroieri: che l'Iva sull'e-book in Italia è ancora più alta di quella sui libri cartacei, perché l'e-book è inteso non come «contenuto» (il testo), ma come contenitore (il supporto). Il nuovo che avanza, invece, è per esempio il torneo letterario online «Io scrittore» del Gruppo editoriale Mauri Spagnol (www.ioscrittore.it). Se si hanno più di 16 anni ci si iscrive e, entro il 31 marzo, si manda un'opera inedita tra le 100.000 e le 400.000 battute. Concorrere comporta un obbligo: leggere e recensire le opere degli altri. Una prima eliminazione, basata su questi voti porterà a una semifinale: 200 testi presentati il 13 maggio al Salone del libro di Torino. Poi entro il 20 agosto altra scrematura: i primi 30 verranno presentati a Festivalletteratura in settembre e stampati in e-book. Gran finale il 20 novembre, con il vincitore edito su carta da una delle etichette Gems. È un concorso ben studiato, che fa appello a *topoi* del popolo della Rete: età giovane, voglia di «esserci» e di trovare un posto al sole, insofferenza per le mediazioni d'antan. Come la mediazione editoriale classica. ●

di seguire un evento che ha un tale riscontro...». Il cipiglio è lo stesso di Breznev, identico l'approccio al diritto di critica, tanto che a chi gli aveva chiesto un giudizio sulla generosa assenza di concorrenza Mediaset, lui – il grande nocchiero della rete ammiraglia – risponde con un ringhio: «Lei è informato male». Il mitico Gianmarco Mazzi, ossia il direttore artistico, cerca di placare le acque buttandola sul folclorico («un tempo addirittura ci si menava!»), il prodigo Maurizio Costanzo la butta sul ridere («Mazza, scrivono sempre cose terribili: non stimoliamoli a

Ma sarà vero?

Scartata una cantante segnalata da Berlusconi
Fonte: Berlusconi

farlo ancora di più»). Niente da fare: nel mondo ideale di Mauro Mazza – colui che Donna Assunta Almirante ricorda con tenerezza - le ricette dei biscotti della regina Rania, con «O Sole mio» annesso, nonché il Pupo e il principe con le «divas» ululanti al seguito sono un valore non negoziabile, al pari di Dio, Patria e Tricolore.

Ah, la politica, grande fantasma di Sanremo 2010. Ai giornalisti viene vietato, durante il «Question Ti-